Anno V 1852 - N° 195

L'OPINIONE

Sabbato 17 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 16 LUGLIO

LE ULTIME CONCESSIONI DI STRADE FERRATE.

Gl' interessi materiali del paese hanno trovato fermo appoggio e grande soddisfazione nell'attuale sessione parlamentare; ma nulla fu argomento di sì assiduo studio e numerose deliberazioni quanto quello delle strade ferrate.

Nel vedere tanta copia di progetti, tanta attività di società promotrici, tanta condiscendenza nel governo, parrebbe che tutti rimpiangano il tempo perduto e cerchino di riparare con instancabile operosità a' tristi effetti che l' inerzia e l'apatia del governo assoluto minacciavano all' industria ed al commercio nazionale.

Le strade ferrate concesse nella sessione attuale ascendono a cinque, della lunghezza di 209 chilometri, cioè:

Torino a Novara	chil. 93	L. 14,885,000
Torino a Susa . .	» 52	» 6,270,000
Savigliano a Cuneo	» 38	» 3,500,000
Bra a Cavallermagg.	» 13	» 1,500,000
Mortara a Vigevano	» 13	» 1,500,000
Totale	chil. 209	L. 27,755,000

Il prezzo medio per chilometro armato di un sol binario è di L. 132,320, prezzo lieve in confronto di quanto costa la strada ferrata dello Stato, ma che corrisponde alla spesa di consimili imprese in altri paesi a noi vicini. Tutte queste linee debbono essere compiute fra due anni o poco più, per guisa che terminata quella dello Stato, il Piemonte conterà alla fine del 1854 o nel principio del 1855 più di 400 chilometri di strade ferrate, senza fare assegnamento sopra i molti altri progetti, per parecchi dei quali si sono di già costituite società apposite, pronte a domandarne la concessione al governo.

Ma nella disamina de' nuovi progetti crediamo il Parlamento debba procedere più a rilento, non tanto per mettere un freno a siffatte imprese, quanto per non incoraggiare con ispeciali favori speculazioni arrischiate o creare pericolose concorrenze a strade di già concesse, e di cui è prossima la costruzione.

Il governo procedè finora nelle sue concessioni senza un sistema fisso, senza principii stabili, a seconda degli eventi, della fiducia che ispiravano gli appaltatori, dell' importanza delle strade, delle spese di costruzione e della condizione de' comuni pei quali le ferrovie debbono tragittare. Se questi riguardi non si debbono trascurare, e meritano tutta la sollecitudine del governo mentre il paese è ancora sprovveduto delle principali arterie per le quali scorrano i suoi prodotti e le sue ricchezze, non conviene però rendano lo Stato tanto condiscendente di accordare favori di cui si potrebbe fare a meno, e che non valgono il più delle volte che ad alimentare le speculazioni e a spingere ad imprese condannate dalla prudenza.

Questo pericolo non si può facilmente fuggire se il governo non prende una via decisa e non adotta un sistema dal quale non si dipartisca che per considerazioni gravi e di interesse generale.

Per buon' avventura i principii economici che guidano le Camere nelle loro deliberazioni sono favorevoli alla libertà industriale ed all' iniziativa delle associazioni private. In tutte le discussioni sorte intorno a strade ferrate abbiamo sempre veduto con soddisfazione prevalere l'opinione di chi sosteneva doversi concedere all'industria siffatte imprese, ed abborriva l' intervenzione diretta dello Stato.

Nel principio tale massima poteva avere incalcolabili inconvenienti e privare il paese per molto tempo ancora delle nuove vie di comunicazioni, perchè l' industria privata difficilmente si accinge a lavori che richieggono considerevoli capitali se non è incoraggiata dall' esperienza o da sussidi.

Le popolazioni prive affatto di strade ferrate, senza di cui la concorrenza coll' industria straniera diveniva più impossibile e in uno più inevitabile, non desideravano altro che di essere fornite di quel nuovo strumento di trasporto. Costruisse le strade lo Stato o società private, poco doveva caler loro: purchè fossero eseguite, tutti i sagrifici sembravano sopportabili e lievi in paragone de' profitti che se ne speravano.

In un paese come il nostro non era quindi possibile niegare alle strade ferrate il concorso diretto ed efficace dello Stato. Ma dopo la prima esperienza, questo concorso conviene diminuisca e si riduca a semplici favori di dogane e di tasse, escludendo interamente qualunque sussidio del tesoro pubblico.

Se nel nostro Parlamento è ristretto il numero dei partigiani dell'esecuzione dei grandi lavori di utilità pubblica per cura ed a carico dello Stato, abbondano invece i fautori del sistema misto, vale a dire del concorso simultaneo dello Stato e delle compagnie, oppure della concessione di sussidio in favore di queste, ed i fautori della garanzia per parte dello Stato d'una quota di profitto agli azionisti.

In Francia prevalse colla legge del 1842 il sistema misto, nella speranza di metter fine a querele interminabili, a dissidi municipali e a contrarie influenze ed intrighi parlamentari; ma gli effetti non corrisposero all' aspettazione. Mentre in Inghilterra furono dalle società costrutti ed aperti alla circolazione 11,148 chilometri, in Francia furono messi in esercizio soltanto 3668 chilometri, nella cui spesa lo Stato concorse per alcune centinaia di milioni. A compiere la rete rimangono ancora 3315 chilometri, per la costruzione de' quali il governo del 2 dicembre si è obbligato ad un sussidio di 215 milioni.

Il sistema misto adunque, se agevolò alla Francia l' esecuzione delle principali linee, impose anco a' contribuenti un carico non lieve, il quale compensò largamente le compagnie de' danni che la crise del 1847 e del 1848 ha loro cagionato.

Meno rovinoso dello spediente de' sussidi diretti del tesoro è il concorso simultaneo dello Stato e delle compagnie. Esso è in generale conseguenza della mancanza di capitale e dello spirito d'associazione. Quando i capitali privati sono insufficienti, e gl' industriali ricusano qualsiasi iniziativa, ragion vuole che lo Stato intervenga. Esso non debbe determinarsi a ciò che quando è esaurito qualsiasi altro mezzo, onde non vincolarsi in imprese d' esito incerto e non far credere di voler invadere tutto, mischiarsi di tutto e centralizzare anche l' industria. Nelle società private l' intervenzione governativa ispira in generale poca fiducia, perchè chi impiega i suoi capitali desidera di amministrarli egli stesso ed a modo suo.

Rimarrebbe la garanzia d'un interesse siccome allettamento alle imprese di strade ferrate. Ma o vi sono i capitali occorrenti, o non vi sono. Se vi sono, accorreranno senza la garanzia, perchè non si vogliono lasciare senza impiego; in caso contrario essa non vale a crearli. Dove il capitale è scarso a' bisogni dello Stato, la garanzia non lo crea nè lo aumenta; forse lo sposta, lo distrae da altre industrie, da altre speculazioni finanziarie, se l'interesse assicurato supera quello che se ne ritraeva da altri impieghi. Ma chi vorrebbe consigliare lo Stato a promettere un interesse elevato? E se lo promette lieve, chi gli apporterà i suoi danari, se può fargli meglio fruttare? Veggasi da ciò come la garanzia dell'interesse, quando non aggrava il tesoro, raggiunga difficilmente il suo scopo.

Altre difficoltà rendono meno utile la garanzia. Il governo che la concede ha, senza dubbio, il diritto d'ingerirsi nell' amministrazione, per impedire che gl'interessi della società siano negletti, cosa facile ad accadere perchè gli azionisti, avendo assicurato il loro profitto, poco si curano del buon impiego del danaro e delle riforme che migliorano l' impresa. D'onde deriva che talora la garanzia equivale ad una cassa d' assicurazione contro gli errori e le imprevidenze delle compagnie.

Da quest' ingerenza sorgono pure frequenti conflitti fra il governo e le compagnie; il primo credendosi ingannato intorno alle rendite ed alle spese, e le seconde lagnandosi d' essere turbate ed impedite ne' loro movimenti e nelle loro amministrazioni dal controllo de' commissari.

Anche dal lato finanziario, la garanzia è cosa grave. Infatti se essa impone allo Stato soltanto carichi eventuali e poco importanti, non conviene dissimularsi che applicando un po' largamente un tal sistema, si getterebbe nella Borsa una quantità considerevole di valori che farebbero concorrenza alla rendita pubblica, di cui avrebbero tutta la solidità, oltre ad un interesse fisso più elevato per l' ammortimento ed alla speranza di maggiori benefizi, che talora ascendono a 7 od 8 0|0.

Tutti i sistemi d' incoraggiamento adunque hanno i loro inconvenienti, e lo Stato, se non può prescindere interamente da essi, preferisca quello che meno inceppa le società private e che non richiede una sorveglianza continua ed una ingerenza fastidiosa per parte del governo.

Nelle imprese approvate nell' attuale sessione furono messi in atto tutti i sistemi. Per la strada ferrata di Novara, lo Stato sottoscrisse la metà del capitale, facendo concorrere i comuni pei quali tragitta od a cui si accosta; per quella di Susa concorre per l'intera spesa, pagando metà in danaro sonante e metà in azioni, a cui è assicurato l' interesse del 4 1|2 0|0. Alle strade di Cuneo e di Bra non sono concessi che alleviamenti di dazi e di tasse, ed invece al tronco da Mortara a Vigevano è guarentito l' interesse del 4 1|2 0|0, assumendone inoltre l' esercizio, siccome pure si è obbligato per la strada di Susa.

Pei progetti che sono in corso, non si richiedono dallo Stato eguali sacrifizi nè le società promotrici li pretendono. Di questi progetti principali sono:

1. Quello da Casale a Vercelli per Valenza.
2. Da Alessandria a Piacenza.
3. Da Genova a Voltri.
4. Da Torino a Pinerolo.
5. Da Novara ad Arona.

Il capitale che si richiede per siffatte imprese è considerevole. Lo ritireremo dall' industria e dal commercio? Immobilizzeremo una parte del capitale circolante? Ma in tal caso si corre rischio di portare incaglio nelle transazioni e diminuire i mezzi di cui dispone il traffico ne'suoi cambi.

Dovunque fu tolta alla circolazione una parte notevole del capitale, successero crisi e perturbazioni commerciali pericolose. L'esperienza degli altri Stati c' istruisca. Questi sono forse timori che non s'avvereranno, sono rischi lontani; ma la prudenza richiede di antivenirli.

Nè debbono illuderci i contratti fatti coi due appaltatori inglesi per le strade ferrate di Novara e di Susa. Se essi sono pagati per parte de' lavori con *azioni* delle rispettive società, il capitale non cessa per questo di essere provveduto nell' interno. I 3,135.000 franchi di *azioni* del sig. Henfrey, ed i 4 milioni del sig. Brassey non verranno venduti alla Borsa appena saranno loro rimessi i titoli? Sarebbe ridicolo supporre che vogliano tenere le azioni nei loro portafogli e si contentino di riscuoterne gl' interessi. Le venderanno con cautela, onde provare il minor discapito possibile; ma le venderanno e rimarranno nello Stato. Se è difficile poter introdurre nelle Borse straniere la rendita pubblica, quanto non crescono le difficoltà allorchè trattasi di valori industriali? Alla Borsa di Londra si commerciano le azioni di alcune strade ferrate francesi, piuttosto a cagione dell' abbondanza de' capitali inglesi e della vicinanza delle due capitali, Parigi e Londra, che pel favore che godono tali titoli di credito. Rimane quindi evidente che tutto il capitale debb'essere fornito dal paese, e che se non si procede con precauzione si espone il commercio ad incagli ed a perturbazioni.

Nè la Banca può offrire grande sollievo, perchè essa non fa anticipazioni che sopra azioni, il cui interesse sia guarentito dallo Stato. Donde risulta che quelle hanno un doppio vantaggio, di essere assicurate dallo Stato e di essere accettate dalla Banca; vantaggio che reprimerà le azioni delle strade, a cui non è accordata la guarentigia dell' interesse.

Però benchè tanto slancio non sia senza qualche pericolo, sebbene lontano, rivela tuttavia una prosperità nel paese di cui non abbiamo mai avuto esempio, addita un'attività che trova sempre maggiore stimolo nella libertà e nella protezione che le istituzioni costituzionali concedono all'operosità dei cittadini ed alle imprese industriali.

Il Senato e la legge sul matrimonio. Uno dei sintomi meno fallaci per giudicare dell' esito delle leggi sottoposte alla disamina parlamentare è certamente la votazione preliminare degli uffizi per la nomina delle commissioni.

Applicando questa massima all' elezione della commissione del Senato incaricata di riferire intorno alla legge del matrimonio, troviamo che questa debbe avere favorevole la maggioranza di quel consesso.

I membri della commissione appartengono alla maggioranza che votò la legge del 9 aprile 1850, e fanno quasi tutti parte del foro.

Essi sono Sclopis con 33 voti, Cristiani con 28, Stara con 26, Demargherita con 23, Alfieri con 20, Desambrois con 18 e Fraschini con 17.

Quelli che ottennero maggior numero di voti dopo gli eletti sono: Deferraris 17, Siccardi, l'arcivescovo di Ciamberì ed il vescovo di Casale 12, Picolet 11, Luigi Collegno e Castagnetto 10.

In questo squittinio l'opposizione non si è mostrata molto forte. Può essere stato uno stratagemma, onde sorprendere nella discussione il partito liberale; ma se consideriamo gli antecedenti del Senato, si ha ragione di credere essere il partito clericale in minoranza e senza mezzo di far prevalere le sue opinioni.

La commissione farebbe opera vantaggiosa stendendo la sua relazione durante la proroga e facendola distribuire ai senatori, per guisa che abbiano campo di meditare con profondità di giudizio la questione e possano convocarsi con un'opinione ferma e fondata sopra salde ragioni.

Intanto, acciocchè ai nostri lettori non isfugga alcun documento relativo a quest' argomento, pubblichiamo per disteso la relazione con cui il sig. ministro di grazia e giustizia ha accompagnata la presentazione del progetto di legge al Senato, e che la mancanza di spazio non ci permise di riferire prima d'ora:

» Signori Senatori,

» Nel proporre al Senato il progetto di legge sul contratto civile di matrimonio già approvato dalla Camera dei deputati il governo non fa che obbedire a quanto gl' imponeva una legge già sancita e promulgata, quella del 9 aprile 1850.

» La legge che vi è proposta rivendica ai magistrati del regno il diritto di statuire sui diritti civili che sorgono dalla celebrazione del matrimonio.

» Il principio generale, secondo il quale tutti i diritti dei cittadini debbono essere protetti dalla legge e dai magistrati, il prescritto dello articolo 58 dello Statuto, la massima proclamata nel Parlamento allorquando si deliberava sulla legge del 9 aprile 1850, non ci lasciavano luogo a dubitazione.

» Non abbiamo perciò inteso menomare alcuna parte di quella giurisdizione che, secondo la religione dello Stato, compete alla Chiesa: giurisdizione che concentrata, come debb' essere nell' interno delle coscienze, non soggiace ai rivolgimenti delle istituzioni e delle leggi umane, e non impedisce alcuno dei loro perfezionamenti.

» Secondo i principii consentiti da tutte le legislazioni moderne, i diritti più importanti non sono riconosciuti, se non in quanto l'atto da cui derivano sia reso autentico per mezzo della dichiarazione scritta da un ufficiale pubblico in presenza delle parti e da esse firmata. Rispetto al matrimonio, il motivo di applicare questa regola è tanto più grave, in quanto è più necessario che sia tolta occasione ad ogni dubbiezza circa lo stato delle persone.

» La legge debbe eziandio occuparsi delle condizioni, dalle quali avrà da dipendere la validità del matrimonio. Secondo il progetto che vi è proposto, non sarà valido il matrimonio dei maschi prima del diciottesimo nè delle femmine prima del decimoquinto anno di loro età. Si è creduto dover impedire le unioni formate in una età in cui le forze del corpo non fossero abbastanza sviluppate per promettere una prole robusta, ed in cui i contraenti non fossero in grado di formarsi il concetto delle gravissime obbligazioni che assumono.

» Il progetto non riconosce neanche le nozze celebrate dai figli di famiglia in età minore. Esso mantiene il principio generale che ricusa effetto ad ogni obbligazione del minore, quando non sia confermata da coloro che la natura o la legge commettono ad aver cura di lui. Non si debbe consentire ad eccezione per le obbligazioni che sorgono dalle nozze. Non si debbe, perchè questa in cui l' uomo dispone di tutto se stesso, è la più importante fra tutte: non si debbe, perchè questo è, fra tutti gli atti della vita, quello in cui il giudizio è più facilmente traviato dalla passione.

» Tra le incapacità al matrimonio, che sorgono dai vincoli del sangue o dell'affinità, si è creduto dover mantenere quelle sole che passano tra cognati e tra zii o zie e nipoti. In questi casi le abitudini della convivenza domestica possono dare occasione a relazioni meno oneste, quando la legge faccia facoltà di coonestarle con le nozze. Non si è creduto che gli stessi motivi avessero luogo quando i legami del sangue o dell'affinità fossero meno stretti. Si è considerato come fosse più ragionevole torre dalla legge un divieto che, per consuetudine oggi invalsa, era quasi sempre tolto dalle dispense. Si è considerato come dalle cifre della statistica risulti che nei due anni 1849 e 1850 i casi delle dispense nei gradi, in cui la

legge mantiene il divieto, fossero soli ventisette, e nei gradi, in cui lo toglie salissero a 2,982: così può con buon fondamento affermarsi i casi, in cui il divieto aveva avuto effetto, stare in luogo di eccezione; quelli, in cui era stato tolto, stare in luogo di regola generale.

» Nello statuire queste regole non abbiamo inteso aderire alla sentenza che dice la Chiesa non aver avuto il diritto di dichiarare gl'impedimenti del matrimonio; non abbiamo inteso affermare che essa abbia errato, allorquando gli stabiliva. Ma non ci parrebbe avere soddisfatto alle esigenze a cui il legislatore debbe provvedere, quando i divieti della nostra legge annullassero dei matrimonii, ai quali non si frappone alcun motivo nè di onestà, nè d'interesse comune.

» Si è dovuto prevedere il caso in cui fosse impossibile che un matrimonio permesso dalle legge venisse consacrato nella forma che la religione prescrive e che è accettata dai costumi del nostro popolo. Secondo il progetto, il matrimonio in questi casi si avrà per valido, quando le parti abbiano dichiarato la loro volontà al cospetto del giudice di mandamento e di quattro testimonii. Ci siamo attenuti al principio del diritto romano e del diritto canonico, secondo cui il consenso delle parti è quello che dà essere al matrimonio.

» Nè ci si può dar taccia che noi siamo regrediti ai matrimonii clandestini proscritti dalla Chiesa e dal costume universale dei tempi moderni, per convalidare matrimonii in cui non essendo richiesta alcuna solenne dichiarazione della volontà delle parti, si lasciava spesso luogo a confusione tra il concubinato ed il matrimonio legittimo e ad abbandonare la moglie legittima per volare ad altre nozze. Con introdurre una celebrazione del matrimonio puramente civile, il legislatore non disconosce quel precetto della religione che prescrive ai suoi fedeli d'invocare le benedizioni di Dio nell'atto di celebrare le nozze: ma esso non fa dipendere i diritti e le obbligazioni civili che sorgono dal matrimonio dal compimento di una solennità religiosa. Esso lascia alla coscienza degli individui d'indurgli a fare ciò che è più conforme alle loro credenze.

» Fra coloro che consentono la celebrazione di un matrimonio puramente civile, parecchi reputerebbero migliore partito prescriverlo per regola generale, e non per eccezione, lasciare in tutti i casi alla coscienza l'adempimento di un dovere di religione. Noi non abbiamo creduto opportuno di entrare in quella via. La celebrazione religiosa del matrimonio contiene una dichiarazione solenne del consenso delle parti.

» Ci siamo contentati di prescriverne la registrazione, senza credere necessario di introdurre un'altra forma meno consentanea ai nostri costumi. Temperando nel modo che si è per noi proposto l'istituzione del matrimonio puramente civile, noi abbiamo impediti gli inconvenienti che avrebbero, quando la legge costringesse a vivere in una unione non riconosciuta dalla religione quegli che la avesse contratta coll'intenzione non adempita poscia da suo coniuge, di farla consacrare.

» Prescrivendo che tutti coloro che possono facciano consecrare la loro unione, s'impediranno gli inconvenienti di unioni che spesso sarebbero mal gradite alle famiglie, che spesso diverrebbero mal gradite all'uno od all'altro degli sposi stessi, quando riflessioni più mature rendessero più efficace l'influenza della religione.

» Tenendo anche in questa parte conto della potenza della religione, non abbiamo permesso il matrimonio civile in alcuno dei casi in cui la Chiesa usando le facoltà di dispensare che le competono, non potesse convalidare le nozze. Dovevamo noi procedere più oltre? Dovevamo escludere ogni matrimonio civile, e vietare le nozze a coloro che volessero celebrarle senza aver potuto far consecrare il loro matrimonio? Questa sentenza imponendo al governo l'obbligo di far osservare la legge della Chiesa, gli attribuisce un apostolato che non gli compete: disconosce la natura della podestà pubblica la quale si esercita sui diritti e sugli interessi, non sulla coscienza dei cittadini: disconosce la natura dell'apostolato religioso che si esercita con la persuasione, non cogli argomenti coattivi di cui dispone solo il governo.

» Al postutto noi speriamo che la religione fortemente radicata nei popoli di questo reame, impedirà oggi gli scandali che si paventano dai più timorati, come gli impedì sotto l'impero del codice civile francese assai meno ossequente alla religione cattolica che non sia il nostro progetto.

» Noi portiamo fiducia che come altrove, così fra noi si eseguiranno senza inconvenienti gli ordini che applicando al matrimonio il gran principio del diritto moderno, l'indipendenza, e la supremazia della potestà civile, lo sottopongono all'autorità della legge e dei magistrati civili. Noi abbiamo ferma persuasione che mal si serva alla religione, frapponendola come ostacolo al progresso civile dei popoli, ed al miglioramento della loro legislazione.

» Signori, il principio fondamentale di questa legge fu già sancito coll'articolo settimo di quella legge del 9 aprile 1850 che voi accettaste. Il governo si è adoperato ad attuarlo nel modo che fosse più consentaneo alle credenze del nostro popolo. Col proporvi il presente progetto, esso non fece nulla più che adempire un obbligo che gli fu imposto dalla legge. Quest'obbligo è comune a lui ed a tutti i grandi poteri dello Stato. Esso fa assegnamento sulla sollecitudine del Senato, affinchè sia soddisfatto all'aspettativa fondata sulla solenne promessa della legge. »

Segue il progetto, come fu approvato dalla Camera dei Deputati.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 14 *luglio* 1852.

Come già vi scrissi, alcuni mesi sono, furono arrestati in Milano i coniugi Foldi, che abitavano presso la Madonna del Castello. In pari tempo principiò la polizia a fare numerose catture nella provincia di Mantova, di modo che un po' di qua, un po' di là furono e sono tuttora imprigionate circa 60 persone, e fra queste, 7 sacerdoti, tra'cui l'arciprete di Revere, sede quasi vescovile. L'origine di questa inquisizione viene diversamente riferita, ma sino ad ora poco o nulla si sa di preciso. Si era detto da taluni che il console austriaco a Genova avesse avuto sentore di alcune carte del defunto ingegnere Arrivabene di Mantova, morto in quella città, e che dietro le sue indicazioni, comunicate al governo di Milano, l'autorità siasi avviata sulle traccie di un vasto complotto; ma questa versione è contraddetta da una dichiarazione positiva, che mi si dice essere stata stampata nel *Corriere mercantile.*

Altri invece sostengono che nel Mantovano spesseggiavano i bullettini rivoluzionari per modo, che la polizia, ed anche il pubblico entrarono in persuasione dell'esistenza d'una stampa clandestina.

Sarebbe dunque stato per ricercare questa stampa che il comandante di quella provincia pose le mani adosso a molti, fece varie perquisizioni e catture, che non diedero per altro il supposto torchio nelle mani dei gendarmi; sembra per altro che, invece di un torchio, siasi scoperta qualche cosa d'altro, almeno così dicono gli agenti della polizia, i quali sostengono, non so con quale fondamento, di aver raccolte molte cedole del famoso prestito mazziniano, che forse aspettavano i non facili acquisitori.

Non conosco tutti i detenuti. Fu preso l'ebreo Sforni, che di solito dimora a Milano, persona inconcludente in politica, ma poscia fu liberato. Vennero pure arrestati Finzi Giuseppe, certo Rossi, Magni ed altri, di cui ignoro il nome. Le ricerche sono principalmente dirette contro il partito più avanzato, ma ciò ha messo in grave agitazione anche coloro che non fanno parte di questa fazione.

Quanto a Milano, gli arresti ricominciarono. Come ho già detto, il più importante fu quello del Pezzotti; non gli rinvennero nulla, eppure egli si uccise; ciò fece una grande sensazione sui cittadini, perchè il Pezzotti era uomo universalmente stimato; fece sensazione quella disperata risoluzione in lui, giacchè non poteva attribuirsi a scoramento o riscaldo di testa, conoscendosi uomo risoluto e pratico di processi, chè altri ne avea già sostenuti.

I commenti su questo avvenimento sono dunque vivissimi, ed occupano assai lo spirito pubblico della Lombardia. Dopo fu preso un suo fratello, poi il giovane avvocato Massarano, che venne in seguito dimesso, ed altri non pochi, che sono tutt'ora in carcere.

In generale le ricerche in Milano hanno un carattere vagante, e sono ancora in quel periodo d'inquisizione, in cui si cerca dapertutto per vedere se salta fuori qualche cosa. Alcuni individui fuggirono, altri si tengono nascosti, finchè la buffera sia passata.

Dopo questi brevi cenni, ti dirò qual'è l'opinione più concludente e più divulgata intorno ai motivi che spingono il governo imperiale a dare tanta pubblicità a questa sua campagna, come la chiamano la gente di polizia.

Questa incertezza nelle misure della polizia si manifesta anche in Venezia, ove molti furono arrestati, e poscia rilasciati dalle carceri, per cui vedesi chiaramente che l'autorità non è ben sicura del fatto suo.

L'Austria ha bisogno di far romore sulle cose d'Italia, ingigantire i progetti di nuove rivoluzioni, onde avere argomenti da opporre all'Inghilterra, che insiste vivamente pel ritiro delle forze imperiali dall'Italia centrale; non è quindi a meravigliarsi, se essa, onde raggiungere questo scopo, darà corpo a molte chimere, e dove i fatti mancano, l'ingegno sottile e maligno dei burocratici austriaci troverà mezzo d'inventarle.

Infatti la parte più saggia e fortunatamente più numerosa di Lombardia capisce benissimo che la questione italiana è questione europea, e non può quindi sciogliersi dei complotti di pochi avventati. Del resto potrebbe avvenire, come suol dirsi, che la biscia mordesse il ciarlatano, e che l'Inghilterra prendesse sul serio tutte queste cospirazioni, per dedurne la conseguenza che fu accennata da lord Palmerston nel recente suo discorso, doversi cioè questo stato di continua agitazione e perenne minaccia della tranquillità europea, considerare siccome una conseguenza dell'occupazione austriaca in Italia e del suo mal governo. Io non so quindi sino a qual punto le esagerazioni imperiali gioveranno alla sua causa.

Certamente non è difficile trovare in una popolazione di cinque milioni un centinaio di persone ignoranti od ingannate, le quali cerchino di manifestare la loro opposizione al governo con modi o inconcludenti od anche assurdi; ma è fuori di dubbio che l'universalità ha adottato un ben diverso sistema, che è quello di un'istancabile resistenza passiva, come lo dimostra la sua condotta dal 1848 in poi; qualche fatto individuale non può in nessun modo mutare il vero stato delle cose.

Il partito repubblicano è ora ridotto ai minimi termini, ed una profonda scissione è sorta nel loro campo, che è composto di poche individualità, contro le quali sarebbe ridicolo lo sfarzo di un sì grande rigore. Le due parti si odiano fra loro forse più che non detestano i moderati; i mazziniani trattano i federalisti da girondini, e questi rispondono sullo stesso tuono con un'abbondante copia di ricriminazioni. È doloroso il vedere come certi fuorusciti radicali giuochino spaventevolmente le teste dei loro consorti, e ciò per vera puerilità. Alcuni mesi sono, a Londra, girava un programma della società per la libertà d'Italia, ivi residente, e stampato in inglese, al quale andava unito un progetto di colletta, indovinate mo perchè? Ve lo do in mille.... nientemeno che per formare una flotta al servizio e sotto il comando di Kossuth e di Mazzini!!!... Tanta balordaggine e tanta imbecillità sarebbero impossibili, se pur troppo non fossero vere.

Vi erano alcuni, e non pochi, prima del 2 dicembre, i quali, sperando nel trionfo del partito socialista in Francia, avevano tentato di fare un nucleo di simil parte anche in Italia; ma dopo il colpo di Stato, chi appena si sentì un po' di sale in zucca, capì l'irragionevolezza di perdurare in progetti, cui veniva improvvisamente a mancar la base: quindi le sottoscrizioni al prestito mazziniano, che erano state fatte prima del 2 dicembre, iniquamente si calcolerebbero siccome prova di un'attuale cospirazione; giacchè la maggior parte dei sottoscritti è altamente pentita di aver così male impiegati i suoi denari, com'è dolente che sieno andate perdute le sue speranze.

SULLO SCALO IN TORINO

DELLA

FERROVIA DI NOVARA

Ci corre debito di ringraziare il *Risorgimento* pel gentile motivo che gli faceva desiderare di non rispondere al nostro articolo stampato nell'*Opinione*, del 13 corrente, e più ancora dobbiamo ringraziarlo per averci risposto nel suo num. 1407 del 15 di questo mese. Solo ci rincresce che l'abbia fatto incompletamente, che non abbia voluto dirci *le ragioni*, per le quali reputa preferibile di collocare lo scalo a *Porta Susa*, anzi che a *Porta d'Italia*, come noi lo avevamo pregato.

Ben è vero essersi quel giornale data particolare cura d'avvertirci che, esternando nel suo primo articolo la sua parzialità pel progetto dell'ingegnere Michela, accennava che codesta sua parzialità *poteva forse essere l'effetto d'una preoccupazione che lo avesse traviato*, ma noi domandavamo *ragioni* da combattere, non credevamo doverci fermare su *preoccupazioni da dissipare*. Preghiamo anzi il *Risorgimento* di persuadersi che avevamo ommessa la sua frase non per malizia, ma soltanto perche in una discussione così seria ci pareva necessario di doverci limitare a contrapporre ragioni a ragioni, perchè d'altronde ci pareva sconveniente di mostrare colle sue stesse parole, che il *Risorgimento* giudicava sotto l'influenza della preoccupazione. Poichè però il *Risorgimento* disse che noi abbiamo *dimenticata* la sua frase, ci siamo creduti in obbligo adesso di riferirla, e per ossequio a quella buona fede che noi reputiamo necessaria nelle discussioni, vogliamo rammentare eziandio quali fossero le *preoccupazioni* che ottenebravano in quel momento il distinto intelletto dello scrittore dell'articolo, eccole:

1° *L'occasione per attivare a Porta Susa il commercio, per accendere d'emulazione gli speculatori mancò sempre, e mancherà tuttavia se si trascura di coglierla.*

2° *Era la più naturale delle supposizioni che la ferrovia di Susa dovesse metter capo colà; il ministero preferì d'immetterla nella stazione di Porta Nuova, e così Porta Susa perdeva anche quella speranza, e l'occasione sparì.*

3° *Qual' altra occasione rimane alla buona volontà del municipale consiglio di giovare a Porta Susa, se si lascia sfuggire quella dello scalo della via ferrata di Novara?*

Se fosse uffizio nostro combattere anche le preoccupazioni altrui, facile ci sarebbe rispondere al *Risorgimento*. Ed alla prima delle tre accennate, diremmo non esser vero che sia mancata l'occasione per attivare il commercio in quella regione; un'occasione opportunissima si presentò l'anno scorso quando si agitò il progetto di costruire un nuovo ponte sulla Dora; l'ingegnere Michela non l'ha trascurata, avendo sott'occhio il tipo della parte nord-ovest del territorio di Torino, che egli pubblicò il 20 agosto 1851, ed il municipio l'ha colta con premura, avendo deliberato di costruire il ponte in tale posizione da condurre a Porta Susa tutte le provenienze della strada provinciale di Lanzo e della Veneria, le quali finora dovevano di necessità dirigersi a Porta Palazzo, perchè il primo ponte che incontravano sulla Dora era il celebratissimo del cav. Mosca.

L'emulazione degli speculatori non manca adesso a Porta Susa, poichè lo stesso *Risorgimento* racconta che in quella regione si fabbrica, e trova ciò *cosa onorevole*. Nè certamente noi diremo il contrario; soltanto esterneremo l'opinione che quegli speculatori che fabbricano, devono avere la persuasione di far buon impiego del loro danaro anche se la stazione mancasse; accenneremo il fatto che nella regione Susina, che il *Risorgimento* dice abbandonata, gli affitti corrono immensamente più alti di quanto corrono a Porta Palazzo. E con queste brevi osservazioni spereremmo d'aver dissipata la prima delle preoccupazioni del *Risorgimento*.

Riguardo alla seconda gli diremo esser noi del suo avviso che fosse *la più naturale delle supposizioni* che la ferrovia di Susa mettesse capo nel quartiere Susino. Ma se il ministero, per motivi che non è qui il caso di discutere, trovò preferibile il concentramento dell'amministrazione di quella ferrovia con quella dello Stato nella stazione di Porta Nuova, e perciò Porta Susa ha perduta l'occasione di avere uno scalo di strada ferrata, sarà questa una buona ragione per collocare in quel quartiere lo scalo della ferrovia di Novara, togliendolo a Porta Palazzo, la quale ha tanto diritto a sperarlo, quanto almeno ragionevole era la speranza che poteva avere il quartiere Susino di avere lo scalo della ferrovia di Susa?

Chi non vede a quali assurdi condurrebbe questo bizzarro sistema di compensazioni? Porta Susa doveva avere, si dice, lo scalo della ferrovia di Susa; il ministero ha disposto diversamente; compensiamola col darle preferenza per lo scalo di Novara. Ma poi, non converrebbe compensare Porta Palazzo dello scalo di Novara, che *la più naturale delle supposizioni* vuole in quella regione e che si sarebbe altrove collocato? E come compensare pensarla? Con un altro sproposito forse? Gli darete lo scalo della ferrovia di Pinerolo che non le compete, solo perchè non ebbe quello di Novara, che la natura delle cose le assegnava? Ma chi non vede che procedendo in questo modo, le strade ferrate dello Stato, arrivate ad una certa distanza dalla capitale, disegnerebbero tutte delle spire, per andar a trovare lo scalo in punti diversi da quelli che la topografia del suolo e della città aveva quasi per forza stabiliti?

Si può deplorare che lo scalo della ferrovia di Susa non sia nel quartiere Susino; non si può immaginare più ingiusto compenso di quello di portare in esso lo scalo della ferrovia di Novara, prolungando perciò di 1346 metri la strada ferrata, facendo sprecare denaro e tempo a tutti i viaggiatori che arrivano o partono da Torino, danneggiando così in doppio modo l'impresa, colla maggiore spesa di costruzione, colla minor frequenza dei passeggieri.

Alla terza preoccupazione del *Risorgimento* risponderebbero abbastanza le parole che abbiamo contrapposte alla prima; la buona volontà municipale può esercitarsi a favore di Porta Susa, e si eserciterà certamente coll'affrettare la costruzione del ponte sulla Dora, la quale procurerà al quartiere Susino tutto il movimento della strada provinciale di Lanzo e della Veneria.

Con tali risposte noi crederemmo di aver dissipate tutte le preoccupazioni del *Risorgimento*, e dovremmo quindi sperare ch'egli più non temesse di lasciarsi da esse *traviare* nel giudizio di preferenza che forma la tesi dei suoi articoli. Se fossimo così fortunati, potremmo sperare di discutere seriamente le vere *ragioni* che determinano la sua preferenza. Se poi la preoccupazione continuasse tuttavia, e fosse tale da impedirgli di esporre ragioni speciali, anzicchè generalità, sarebbe veramente impossibile di continuare con esso una seria discussione.

Il *Risorgimento* ci appunta di proporre un patto che sa di *forche caudine*, ricordando il progetto fattosi per le nuove costruzioni sulla piazza

Emanuel Filiberto e sullo stradone di Dora, coi porticati continui dalla piazza d'Italia al ponte Mosca, al quale noi abbiamo accennato nel nostro articolo.

Dobbiamo però tranquillizzare il *Risorgimento* col dichiarargli che quel progetto non è propriamente del nostro comitato. Fu immaginato da alcuni membri di esso, ma dev'essere eseguito da una società anonima per azioni, la quale troverebbe largo profitto d'eseguire l'opera, *se* lo scalo si collocasse a Porta Palazzo, non potrebbe trovarvi il suo conto, se lo si collocasse altrove.

Certo sarebbe *molto onorevole* che una società abbellisse Torino, anche sacrificando il suo danaro, ma non sarebbe leale che i socii fondatori proponessero al paese di prendere interesse in una impresa, la quale non lasciasse probabilità di buon risoltato.

Non è un patto che sappia di forche caudine, che si presenta, è un'avvertenza leale, lealmente spiegata, voluta dalle circostanze, non dal capriccio di nessuno. In quanto a noi, crediamo che Porta Palazzo meriterebbe preferenza per lo scalo, anche se quel progetto non esistesse. Ma poichè esiste, crediamo che il municipio debba sentire interesse di vederlo attuato e che a parità di circostanze fra due posizioni avrebbe un motivo di più onde preferire la nostra.

Anzichè dirci le *ragioni* per le quali predilige Porta Susa a Porta Palazzo, il *Risorgimento* assume il pietoso ufficio di tentare di persuaderci che il nostro quartiere non sarebbe poi tanto danneggiato se anche lo si diseredasse dello scalo della ferrovia di Novara. Codesto non è per verità il terreno sul quale noi avevamo invitato il *Risorgimento*; abbiamo detto in altra circostanza, e ripetiamo pur oggi, che non crediamo nessuno più competente di noi a giudicare i danni che deriverebbero alle nostre proprietà, ed a quelle di coloro che abbiamo l'onore di rappresentare, dalla perdita dello scalo; abbiamo detto che il metter mano sì largamente sulla nostra borsa, per le offerte diverse che abbiamo avanzate, manifesta all'evidenza che i nostri timori quanto sono fondati, altrettanto sono estesi. Con tutto ciò non vogliamo mancare di urbanità verso il *Risorgimento*, ed alle sue osservazioni contrapporremo le nostre, per non lasciarne alcuna senza risposta.

Gli emporii, *le officine*, *le tettoie*, *i recapiti* hanno bisogno di portarsi laddove il commercio è più animato. Se questo manca, lo spostamento di quelli, sebbene dannoso, diventa necessario.

I *mercati* si collocano laddove la popolazione è densa e numerosa; se mancano i consumatori, a qual pro si agglomererebbero i venditori?

Le procedenze tutte dei terreni circostanti sparirebbero *come per incanto*, appunto secondo la frase del *Risorgimento*. In una statistica che abbiamo fatta, e che sino dal 30 aprile scorso abbiamo presentata al signor ministro dei lavori pubblici, abbiamo dimostrato che il movimento medio dei ruotabili a Porta Palazzo nei giorni di mercato, cioè quando il concorso è maggiore, ascende adesso a 2034, dei quali:

854 derivano dalla strada di Lanzo;
1180 da quella reale di Milano.

I primi 854 saranno perduti, *in ogni caso* per Porta Palazzo (sia che si collochi in quella regione, o no, lo scalo di Novara) appena che sarà fatto il ponte sulla Dora, e saranno guadagnati da Porta Susa, si collochi o no lo scalo nel quartiere susino.

Degli altri 1180 ruotabili che derivano dallo stradale di Novara, quanti ne arriveranno a Porta Palazzo dopo che si sarà fatta la ferrovia di Novara? Forse 80 al giorno! Ecco ridotta all'evidenza la dimostrazione che, al movimento attuale, sarà sostituito il deserto a Porta Palazzo se dessa non ottiene di preferenza lo scalo di quella ferrovia ch'è destinata a sostituire ed assorbire i trasporti che seguono attualmente sullo stradale di Milano.

Dopo che noi abbiamo fatta conoscere al sig. ministro la nostra statistica, dopo che abbiamo dimostrato che l'ingombro attuale sul ponte Dora è artifiziale, prodotto cioè dalla viziosa posizione dell'uffizio del dazio, che si sta per portare altrove, non si è più parlato di codesto ingombro. Era riservato al *Risorgimento* di ricordarlo cagione di alcune sciagure, e di non pochi disordini, che noi non conosciamo e neghiamo, perchè non è credibile che il *Risorgimento* voglia alludere a sciagure e disordini comuni, i quali non furono mai a Porta Palazzo maggiori che altrove.

Se per fatalità, dopo costruito il nuovo ponte sulla Dora a Porta Susa, si collocasse lo scalo della ferrovia di Novara lungi dal ponte Mosca, si vedrebbe arrecato pur troppo il disastro che noi paventiamo, si vedrebbe rovinato il quartiere di Porta Palazzo; la città non finirebbe più alla Dora, finirebbe alla Piazza Emanuel Filiberto, come noi abbiamo predetto! Ma il disastro si conoscerebbe troppo tardi, e noi potremmo dire come il *Risorgimento*: » Qual' altra occasione si presenterà alla buona volontà del municipale consiglio per arrestare la totale rovina del quartiere di Porta Palazzo? »

L'equa ripartizione delle risorse commerciali si è fatta dal municipio adottando la costruzione del ponte sulla Dora a Porta Susa, e dividendo così il movimento di persone e di cose ch' era esclusivo sinora di Porta Palazzo in due parti: l' una del 40 per cento (854 sopra 2034) lasciandola a Porta Susa, che conserva inoltre il proprio movimento: l'altra di 60 per cento (1180 sopra 2034) lasciandola a Porta Palazzo. Togliere a questa porta lo scalo è toglierle tutto in una volta, è rovinarla, e ciò senza bisogno vero, contro *la più naturale delle supposizioni*.

Noi abbiamo sin qui seguiti i propositi del *Risorgimento*. Conosciamo però che la questione reale, quale deve studiarsi dalla commissione di inchiesta, è appena sfiorata.

Un argomento, che ad essa deve interessare moltissimo, è la questione relativa alla scelta fra la *destra* sponda e la *sinistra* della Dora; su di esso il *Risorgimento* ha scritte cose, nelle quali noi non possiamo per nulla convenire; ci riserbiamo però di rispondergli con altro articolo, il presente sembrandoci lungo abbastanza pel formato del giornale, che si presta gentilmente alla sua pubblicazione.

Torino, il 16 luglio 1852.

Il Comitato delegato dai proprietarii ed altri interessati di Porta d' Italia
Leone Pincherle -- Gio. Piolti, ingegnere -- Giuseppe Sclopis -- Gaudenzio Albani.

BUONA FEDE CLERICALE. — L' *Armonia* nel suo supplemento al num. 79, aveva messo innanzi che nella comunità di Settimo-Vittone » era » universale il voto della popolazione onde la pro» posta di legge sul matrimonio civile venisse » rigettata. » Ora troviamo nell' *Eco della Baltea Dora* una energica protesta del consiglio municipale di quel luogo contro l' asserzione capziosa del giornale clericale. Nella quale protesta si dice come la popolazione di Settimo-Vittone » ben lungi dall' avversare le leggi che vengono » proposte dal re, siasi mostrata sempre d'ogni » legge rispettosa e massime poi di quelle che » tendono al miglioramento dello stato delle fa» miglie; e come, a scarico della popolazione, il » consiglio municipale si creda in debito di pro» testare solennemente in faccia alla nazione, e » dichiarare totalmente *falso* quanto venne inse» rito in quel giornale. »

La stessa *Armonia* aveva pur detto che nel comune di Montestrutto » vi erano *cinque* sotto» scrizioni contro la legge sul matrimonio, colla » espressa dichiara del prevosto locale, che il » sentimento della restante popolazione era con» forme a quello dei sottoscritti. »

E noi vediamo in una deliberazione del consiglio comunale di Montestrutto, inserita nello stesso giornale d'Ivrea, che si raccolsero nella sala comunale *tutti* i capi di famiglia e i maggiori di età, i quali altamente dichiararono non essere mai stata la loro opinione contraria alle leggi del governo, ed essere poi favorevolissima a quella sul matrimonio civile, che si spera vorrà essere accettata anche dal Senato e dall' amatissimo sovrano sancita.

O preti mal politicanti! i quali vi late affanno a raccogliere dieci adesioni all' art. 1 dello Statuto, come se mezzo il Piemonte fosse già protestante, e l'altra metà si trovasse su quel pendio; preti male politicanti, che volete combattere in nome del Dio di pace, e rinnegare tutte le tradizioni della Chiesa primitiva, non sarebbe egli meglio che, invece di occuparvi di quelle vostre pratiche da ribelli, vi occupaste un po' dello studio della morale, la quale insegna a non adoperare mai come arma la menzogna?

Voi vi date il vanto di sostenitori della religione, e noi vi diciamo che siete veri farisei, i quali la acclamate a parole per comprometterla in singolar modo colle opere vostre; giacchè, ove non fosse la sua divina origine e la persuasione degli uomini, essa sarebbe già da gran tempo caduta sotto il peso delle esorbitanze e tristizie vostre, preti male politicanti. E notate che non siamo noi che vi diciamo mentitori; sibbene sono i consigli di due comuni, che voi avete vilmente calunniati, e che nel sentimento del loro rispetto per la legalità, del loro amore per le nostre libertà, del loro attaccamento all' amatissimo sovrano, sentono il bisogno di respingere la insolente, villana e bugiarda accusa vostra, e vi danno insegnamento di quella sommissione alle leggi dello Stato, di cui dovreste essere voi maestri a tutti, voi che invece lo siete d' insubordinazione, d'indisciplina e di ribellione!

Che da questi replicati esempi d' insigne mala fede e d' instancabile macchinazione impari il popolo la stregua a cui deve misurare le opere di costestoro, che si dicono conservatori della pace e della religione, e ne sono i più diretti nemici ed i più tristi sovvertitori.

L' IDROFOBIA ED I MUNICIPI. Leggesi nel *Constitutionnel* d' oggi il seguente brano, che dedichiamo al signor sindaco Bellono, al governo ed a tutti i cittadini.

» La moltiplicazione dei casi d' idrofobia sarà uno dei tratti caratteristici di quest'anno. Da parecchi mesi, tutti i giornali riferiscono atroci disgrazie. Non vi è parte del territorio che ne vada esente. L' Isero, il Gard, le Coste del nord, il Passo di Calais, venti dipartimenti hanno da raccontare una tragedia loro propria. Nel cuore stesso della capitale, fu colpita un' intiera famiglia, e tutto Parigi è ancora in fremito per la spaventevole agonia, di cui abbiam delineato il quadro. L'opinione pubblica dapprima commossa dolorosamente, poi seriamente spaventata, ha bisogno di essere assicurata per l' avvenire.

» Giacchè la scienza medica, e questo nome di scienza ha qui la sembianza di un' ironia, si è chiarita impotente a curare il male, quando è scoppiato, tutti gli sforzi devono essere diretti a prevenirlo. Una sorveglianza assidua ed efficace soltanto può restringere i casi di idrofobia e questa sorveglianza esige il triplice concorso dei cittadini, della polizia amministrativa e municipale, e infine del governo.

» Non bisogna che i cittadini arrossiscano o abbiano timore di dar opera efficace all' esecuzione dei regolamenti di polizia. Il loro dovere in questo è pienamente d'accordo colla cura della propria sicurezza personale.

» È soprattutto necessario che i particolari sieno convinti dei pericoli che corrono, rompendo il freno delle prescrizioni legislative; è necessario che sappiano che essi sono risponsabili delle disgrazie a cui dà luogo la loro disobbedienza o la loro imprudenza. È qui che i tribunali possono intervenire nella maniera più efficace e più utile, non pure per l'applicazione severa della penalità in tutte le contravvenzioni constatate, ma principalmente per l' applicazione della responsabilità legale. Del resto, noi vediamo con viva soddisfazione come i magistrati entrino già in questa via.

» Noi abbiamo pubblicata la sentenza colla quale il tribunale di Lione ha condannato all'ammenda, e al risarcimento dei danni ed interessi un proprietario, il cane del quale avea morso un fanciullo, quantunque non ne fossero derivate conseguenze funeste. Nel Belgio si è offerto un caso più lagrimevole; una morsicatura ha prodotto l' idrofobia e la morte; il padrone del cane fu condannato a 1,200 franchi di indennità, per l'applicazione della legge, la quale non è altro che il codice francese. Se alcune sentenze dimostrassero a tutti che la semplice derogazione alle prescrizioni di polizia e perfino un'accidente possono aver per effetto l' ammenda, la prigione e l' indennità, vi sarebbero più pochi refrattari degli ordini dell' autorità. »

Duolci che la ristrettezza dello spazio non ci acconsenta di dare quella parte che riguarda specialmente i municipii, per la quale ci siamo indirizzati al signor sindaco Bellono. Nè varrà che ci risponda essere le misure dalla prudenza consigliate da lui già stabilite. Stabilite sì; ma non eseguite; ed ogni volta, e pur troppo spesso ci avviene, che incontriamo nelle strade di Torino cani senza museruola e senza funicella, passeggiar tranquilli, anzi baldanzosi fra uno sciame d'uomini che, sotto diversa assisa, tutti però sono al servizio del municipio: allorquando vediamo questi cani irriverenti sprezzare la scopa di chi è incaricato di far polvere e fiotare l' inaffiatoio di chi ha per mansione di far fango; noi non possiamo rattenerci dall' esclamare: Oh Bellono, oh Bellono, ov'è la tua autorità!

Sarebbe poi tanto strano che una legge facesse cadere sui municipii la responsabilità di una attenta sorveglianza in fatto di idrofobia e li tenesse soggetti all' indennizzazione verso le famiglie di quegli infelici, che per la debolezza degli agenti municipali sono condannati ad una morte prematura e terribile?

CRONACA DI FRANCIA. Per sdebitarci dell'obbligo nostro non ci resta altro modo che di trascrivere qui sotto alcuni brani che troviamo nelle corrispondenze dei giornali del Belgio: sono quei soli nei quali abbiamo trovato un qualche interesse.

» Se le nuove dell'interno sono quasi nulle, le corrispondenze dell' estero hanno una certa gravità. Ho sotto gli occhi una lettera di Milano, messa alla posta in Isvizzera, sicuramente per prudenza, la quale è assai significante, benchè concepita in un assai raro spirito d' imparzialità. Si parla molto delle congiure o piuttosto degli arresti fatti ultimamente nel Milanese ed a Venezia. Questi arresti sono assai più numerosi che non val dire, perchè in certe località arrestaronsi dei poveri diavoli, ignoti o quasi, e di cui i giornali del paese non osano riferire i nomi. »

— Venerdì, 9 luglio, un delegato del governo, accompagnato dal giudice di pace del cantone di Amboise, si presentò al castello d'Amboise per prender possesso di questo e dei dipendenti possedimenti a nome dello Stato, a cui la proprietà è devoluta in forza del decreto del 27 gennaio.

Quest'operazione non incontrò nè resistenza, nè opposizione. Il delegato del governo dichiarò del resto alle persone addette a quell'amministrazione che la loro posizione non sarebbe toccata.

— Il generale Changarnier è partito ieri da Berlino per Dresda col sig. Brouwer de Hogendorp. La coincidenza del suo arrivo in Berlino con quello del signor de Flavigny fece credere ad un giornale di quella città ch'egli fosse accompagnato da parecchi membri dell'assemblea francese. Ma ciò non è per nulla vero. Anzi l'illustre generale dichiara voler evitare tutto ciò che potesse dare al suo viaggio un qualsiasi carattere politico. Dicesi che dopo Dresda il sig. di Brouwer e lui andranno a visitare Leipsick, Munick e Stuttgart; e il generale poi si recherà forse per pochi giorni alle acque di Gastein.

— L'attività si va rimettendo nel campo dei legittimisti francesi. A Frohsdorf si trovano in questo momento raccolti molti uomini notevoli del partito e se ne attendono altri di giorno in giorno, per un piccol congresso che deve avervi luogo. Del resto, il più assoluto silenzio regna su tutto ciò che ha luogo nella piccola corte di Froshdorf; tanto che nemmeno chi sta intorno al principe sa del luogo ov'egli fisserà la sua ulteriore dimora, nè del suo viaggio di Germania, del quale tanto si è parlato.

Del resto si vuole che il conte di Chambord parta sul finir del mese per Viesbaden; che vada poi a passar qualche tempo in Stiria, nelle terre della duchessa di Berry; e che in settembre vada a far visita all'arciduca Massimiliano d'Este.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 13 *luglio*. Il consiglio nazionale ha continuata la discussione del progetto di legge sulle strade ferrate.

La compagnia concessionaria della strada ferrata da Monges e Losanna ad Yverdow è costituita e pronta ad incominciare i lavori preliminari.

Intorno agli arruolamenti per il servizio pontificio si legge nella *Revista di Ginevra*:

» Trattasi della formazione di due reggimenti di 3000 uomini ciascuno. Tre depositi sono a Pontarlier, Nantua e Bregenz; ciascuno è comandato da un capitano o da uno o due tenenti. Il quartier generale è in Evion, sulla sponda savoiarda del lago di Ginevra, ove risiede anche il sig. Kalbermatten con un aiutante. Un'altra piazza di reclutamento è S. Giugolph, da dove si promove con successo l'ingaggio nel Vallese. A ciascun deposito sono addetti i necessari medici ed agenti; molti reclutatori percorrono la Svizzera. Sinora il reclutamento maggiore seguì nel Vallese ed a Friborgo, dai quali cantoni furono già registrati in Nantua e Pontarlier 4 a 600 uomini. L'imbarco avviene a Marsiglia. Colle amministrazioni della strada ferrata da Lione ad Avignone v'ha uno speciale contratto per il trasporto delle reclute. »

— La *Gazzetta di Basilea* annuncia che il sig. Achille Bischoff ha conchiuso il trattato per l'unione dei telegrafi elettrici fra Baden e Basilea.

INGHILTERRA

Da una lettera di Dublino, in data dell' 11, si hanno i seguenti dettagli sulla disfatta del sig. Reynolds:

» La votazione incominciò alle ore otto del mattino di sabbato, ma molto tempo prima di quest' ora le strade erano ingombre di gente e percorse da carrozze e veicoli di ogni specie, carichi di elettori che correvano in tutta fretta verso i diversi punti scelti per la grande e finale lotta fra le due potenti fazioni. La casa della corte in Greem-Street era stata destinata per l' uso dei liberi votanti (*freeman*), i quali erano in numero immenso e se fossero uniti sarebbero stati quasi sufficienti a decidere in favore di quel partito, che fosse abbastanza fortunato da guadagnare le lor buone grazie. Fin dai primordi misero in campo forze considerevoli e per l' ora prima si mostrarono fedeli ai loro antichi colori, avendo più dei 4|5 votato in favore dei signori Vance e Grogam. Vi fu un gran ritardo, perchè gli agenti imposero ad ogni *freeman* senza distinzione il giuramento relativo alla corruzione ed all' identità e senza la precauzione del sceriffo, che provvide non meno di 18 uffici diversi per questa classe di elettori, sarebbe stato impossibile che la metà sola di essi desse il suo voto entro il tempo prescritto dalla legge.

» Alle 11 i portatori di carbone si raccolgono nel burgh-quay e dopo esser stati ispezionati dai loro eletti conduttori, marciarono in diversi distaccamenti verso i singoli uffici di votazione. Tutti questi uomini avevano sospesi i lavori durante la giornata e non vollero permettere che altri lavorassero in loro vece, e tutti i carri che tentarono di passare per il *quay* del carbone, fu-

rono, senza cerimonia, cacciati indietro con minaccia di mali trattamenti nel caso di renitenza. Tutti gli uomini validi di polizia erano in piedi durante la giornata, e le autorità presero tutte le precauzioni per mantenere l'ordine. La disfatta del signor Reynolds è dovuta ai *freeman*, i quali per la maggior parte hanno votato contro di lui. Il trionfo ministeriale nella metropoli irlandese è completo. Secondo un rendiconto pubblicato dal partito Reynolds, alle ore 6 i numeri dei voti erano questi: Reynolds 3025, Grogam 4536, Vance 4435. »

AUSTRIA

Vienna, 7 luglio. Il *Neuvgkeintsbote* comunica la seguente edificante notizia intorno alla nuova legge sul matrimonio, sottoposta alla sanzione dell'imperatore:

» Solo con questa legge, dice quel foglio, si riconoscerà l'importanza dell'autonomia clericale in Austria. Il capitolo intorno al diritto matrimoniale subirà la più forte modificazione, non già perchè il governo abbia massime diverse da quelle che vi sono pronunciate, ma perchè non ha più la forza di sostenere il contratto civile del matrimonio come fu finora riconosciuto, e perchè il governo fu costretto di attribuire all'atto religioso ecclesiastico tutto il peso per evitare spiacevoli conflitti. L'influenza politica e legale sopra il matrimonio nella nuova legge è ristretta entro i limiti i più angusti; e la massima parte della giurisdizione è attribuita alla Chiesa. Le attribuzioni della Chiesa in questo, come sono determinate dal Concilio di Trento, vengono riconosciute nella loro piena estensione dal governo austriaco.

» Da queste circostanze si vede che il governo austriaco, oltre l'influenza del poter militare, va soggetto anche a quella del potere ecclesiastico, e perde così interamente il carattere di ogni regolare governo civile. »

-- Dalla *Gazzetta di Trieste* rileviamo che la nuova legge sul matrimonio va divisa in due parti, delle quali una contiene le condizioni, come pur gl'impedimenti per contrarre un valido matrimonio; l'altra le disposizioni generali. È concesso ai parroci di riconoscere in modo indipendente l'esistenza degli impedimenti, quand'anche vi fosse il consenso politico; e chi fosse aggravato dalla decisione del parroco, ha libero il ricorso ad apposite commissioni, composte di autorità ecclesiastiche e secolari.

L'abbandono dell'autorità civile a favore dell'ecclesiastica per evitare dispiacevoli conflitti prova qual cemento sia necessario per tener insieme il famoso Stato unitario austriaco.

— L'inviato bavarese a Vienna ebbe, il giorno 6, una conferenza col conte Buol, e si crede che argomento della medesima sieno state importanti comunicazioni pervenute a quell'inviato intorno alla missione del conte Reiscachb, arcivescovo di Monaco presso la S. Sede.

PRUSSIA

Berlino, 10 luglio. Un avvenimento di qualche importanza, a fronte delle notizie che si spargono intorno alla politica seguita nel granducato di Baden, è l'imminente arrivo del principe reggente Federico alla corte di Prussia. Dal quale si può rilevare che le relazioni di questa corte con Baden e, possiamo aggiungere, anche verso altre corti meridionali della Germania, sono diverse da quello che ordinariamente si dice. Il principe Federico di Baden arriverà probabilmente domani e resterà per alcuni giorni a Postdam.

Abbiamo già accennato che una decisione sulla quistione doganale difficilmente potrà aver luogo prima del prossimo mese. Per poter giudicare dello stato delle cose è d'uopo aggiungere che gli Stati meridionali tedeschi, i quali danno la maggior importanza alla questione di garanzia, vogliono prima di emettere una dichiarazione decisiva in confronto della Prussia, venire coll'Austria ad uno speciale trattato intorno alla garanzia stessa; che inoltre la Prussia non domanda soltanto semplici assicurazioni, ma dichiarazioni con forza obbligatoria per l'approvazione del trattato di settembre e per la loro permanenza nello Zollverein, prima di cedere al desiderio di entrare in negoziati coll'Austria per un trattato di commercio; e che finalmente s'è fuori di dubbio che l'Annover e l'Oldenburg si ritengono legati per qualunque evenienza al trattato di settembre.

Per ora non si parla più di ferie per le conferenze doganali.

— Lunedì prossimo si tratterà innanzi al tribunale superiore il processo del ministro Hassenpflug.

-- I giornali avevano annunciato che l'imperatrice di Russia aveva fatto un dono di 95 mila scudi pei lavori di ristauro del duomo di Colonia. Dietro più esatte informazioni la *Gazzetta di Helberfeld* assicura che questa notizia non ha alcun fondamento.

-- 11 *detto.* L'imperatore delle Russie è giunto qui da Stettino in compagnia del re Federico Guglielmo.

RUSSIA

Pietroburgo. Una lettera in data del 5 giugno annuncia:

» L'ispezione periodica del tesoro depositato nella fortezza di Pietro-Paolo ha avuto luogo in quest'epoca. Ora il tesoro consiste in 925,000 rubli in oro (4 milioni di franchi) e 2,900,000 in argento. »

— Un giornale di Amburgo annuncia che il principe di Varsavia ha dato ordine affinchè i permessi di permanenza nella Polonia accordati ai viaggiatori stranieri possano essere estesi da una settimana a 15 giorni, e dai 15 giorni ad un mese.

CINA

L'*Osservatore Triestino* reca recenti notizie delle Indie e della Cina che riferiremo domani. A Canton è giunta una flotta di legni da guerra americani allo scopo di aprir pratiche col Giappone. Sono in quelle acque il piroscafo *Susquehanna*, le scialuppe *S. Mary* e *Saratoga*, nonchè la corvetta *Plymouth*.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 28 giugno. Pare che il ministero dell'interno abbia destinato alla pubblicità vari dei preziosi documenti storici che giaciono oziosi nell'archivio di Venezia. Il sig. Mutinelli, bibliotecario, di concerto coll'istituto di scienze ed arti avranno l'incarico di pubblicare 4 fascicoli di 9 fogli all'anno. Sono però esclusi dalla pubblicità quei documenti che sono relativi ad affari fra la ex-repubblica e gli Stati esteri, e che potrebbero recare pregiudizio all'attuale governo; gli atti concernenti le contese colla Santa Sede e finalmente quelli che meritano riserva per riguardi morali. (*Eco della Borsa*)

INTERNO

È pubblicata la legge che approva le modificazioni alla tariffa doganale.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Alcuni giornali hanno parlato di una lettera del signor conte di Camburzano intorno al progetto di legge civile sul matrimonio, e trovato strano che un impiegato del governo adoperasse le espressioni di cui si è servito quella lettera. Noi dobbiamo in questo proposito far osservare che il signor conte di Camburzano, il quale conserva tuttora il titolo onorifico di segretario di legazione, non è più in servizio attivo del governo. »

— L'ingegnere Barbaroux di Torino e Pignondel de la Bertoche di Parigi sono stati autorizzati a fare gli studi per una strada ferrata da Modane a Ciamberì ed a Ginevra.

NOTIZIE DEL MATTINO

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Dalle sponde del Po, 14 luglio. Ieri è stato arrestato a Fossa d'Albero (Villa Mosti) il conte Tancredi Mosti, giovane coraggioso e costituzionale moderatissimo; in pari tempo altri sei giovani sono stati arrestati a Ferrara, appartenenti a buone famiglie; il singolare si è che sono arrestati *d'ordine* di una commissione civile austriaca, la quale dicono, si diriga alla volta di Bologna.

Gli arrestati sono stati condotti nella cittadella di Ferrara, e tutto è ravvolto nello stesso mistero che circonda gli arresti molti che si fanno oltre Pò. A Bologna è stato ucciso la scorsa notte con 62 coltellate il fratello del commendatore ispettore Amici, entrambi fior di *Sanfedisti*, e il morto peggio del vivo.

Siamo sempre *pro forma* sotto il governo pontificio, e di fatto sotto il governo civile e militare austriaco, in prova di che, all'uopo vengono anche ad arrestarci.

Le tasse enormi, le finanze in rovina, il furto e la rapina onnipotenti, il commercio nullo, la miseria generale, austriaci e francesi, ecco lo Stato romano.

Parigi, 14 luglio. I giornali del Nord, così la *Presse*, ci portano una notizia, che, nello stato attuale della Kabilia non ancora pacificata può avere un certo interesse, e che, in ogni modo, ha il merito dell'inaspettato.

Il famoso Bou-Maza, internato al castello di Ham sulla sua parola d'onore, riuscì ad evadersi. Questo prigioniere di Stato aveva ottenuto dal maire di Ham la licenza di visitare Compiègne e Pierrefonds. Egli è in questa occasione che ei prese la fuga coll'assistenza di due abitanti di Ham.

In seguito a questa evasione fu prescritta una rigorosa sorveglianza negli scali delle strade ferrate e nei porti dei littorali del Nord. Sappiamo inoltre che un certo numero di persone furono inviate nei dipartimenti del Nord; invio che ha evidentemente tratto all'evasione del capo arabo.

-- Un avviso nel *Moniteur* fa noto che tutti gli impiegati, assistenti all'inaugurazione della strada ferrata di Strasburgo, dovranno trovarsi in uniforme.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

» L'opposizione, a quel che pare, pone fra le virtù da lei raccomandate, e senza dubbio da lei anche praticate, la villania e lo sgarbo.

» La settimana scorsa, il conte di Cavour, antico ministro delle finanze del Piemonte, che trovavasi al potere all'epoca della conclusione col Belgio d'un trattato di commercio e di navigazione approvato all'unanimità dalle nostre Camere, si trovava a Brusselles. Per la sua nascita, pel suo eminente ingegno, per esser stato uno dei negoziatori e firmatori di quel trattato, il conte di Cavour meritava d'esser accolto con ogni riguardo. Ma questo ex-ministro è liberale; ed ecco una buona ragione, perchè un giornale clericale avesse indegnamente a notare con parole di biasimo un pranzo offerto dal sig. Frère-Orban al conte di Cavour. Questo è l'ignobile procedere dell'opposizione clericale, che dà così la misura a cui vogliono esser apprezzati i suoi sentimenti. »

-- Togliamo dalla *Patrie*:

» Le elezioni continuano in Inghilterra, e il ministero vede ingrossare un po' le sue file dalle elezioni delle contee; ma fino ad ora la maggioranza, ed una maggioranza assai considerevole, sta per l'opposizione. »

— I giornali belgi si occupano della crisi ministeriale senza indicarne nessuna soluzione.

— Il batello a vapore l'*Union*, che aveva a bordo più di 550 viaggiatori, naufragò nel porto stesso di Rouen. Le cause furono il troppo peso, l'imprevidenza dei passeggieri che si portarono tutti da un lato per sbarcare più presto; e l'ineguale ripartizione dei pesi; fortunatamente non si ebbe a deplorare nessuna vittima.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 102 90, rialzo 5 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 71 90, rialzo 5 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 102 90, ribasso 10 cent.

Il 3 p. 0/0 a 72 05, ribasso 15 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) a 98 30, senza cambiamento.

Le obbligazioni del 1851, a 980, rialzo 2 50.

Dispaccio telegrafico.

Berlino, 12 luglio.

» Nell'odierna seduta del tribunale superiore, il ministro Hassenpflug è stato assolto. »

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ELVETICA, 11 Luglio 1852.

OPERE ORIGINALI

di prossima pubblicazione:

OPUSCOLI POLITICI E LETTERARI di *Giuseppe Ferrari.* Un vol.

L'ITALIA *dopo il colpo di Stato del 2 dicembre*, dello stesso. Un vol.

DELLA LETTERATURA POPOLARE IN ITALIA, dello stesso. Un vol.

LA FILOSOFIA DELLE SCUOLE ITALIANE, lettere al prof. G. M. Bertini per *Antonio Franchi.*

In lavoro:

Il 3° volume dell'*Archivio Triennale*;

Il 3° e 4° volume della *Storia d'Italia* dopo il Botta di *G. Martini*;

Il 5° volume della *Storia dei Papi* di *Bianchi-Giovini*;

Il 2° volume della *Storia di Firenze* per *G. M. Bruto.*

Torino -- Tipografia Subalpina -- 1852.

STORIA

DELLA

VITA POLITICA E PRIVATA

DI

LUIGI FILIPPO

SCRITTA DA

ALESSANDRO DUMAS

Prima versione italiana. — Due volumi di pagine 300 circa ciascuno.

Prezzo di ciascun volume: L. 2.

Mandando per la posta un vaglia di L. 4, diretto alla tipografia Subalpina, via Alfieri, n. 24, Torino, si riceverà l'opera franco di porto.

Torino. Tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.

LA POLVERIERA

DI

CARLO DIKENS

Descrizione esatta di tutti i modi di fabbricazione della polvere, delle macchine, dei pericoli delle medesime e del modo con cui in Inghilterra sono costrutti i laboratorii.

Prezzo: Cent. 20

Torino. Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, e dai principali librai.

SAGGI

DI

FILOSOFIA CIVILE

TOLTI DAGLI

ATTI DELL'ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA

pubblicati dal suo segretario

Professore GIROLAMO BOCCARDO.

GENOVA

Coi tipi del R. Istituto dei Sordo-Muti.

Torino. Tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.

IL MUTUO SOCCORSO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

G. VOLLO.

Prezzo: Cent. 80.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 16 luglio 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI — Godimento	Per contanti — g. pr. dopo la b.	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0. . . 1 aprile .						
1831 id. . . . 1 luglio .						
1848 id. . . . 1 marzo.	97 75	97 75		98		
1849 id. . . . 1 luglio .		96 50 60				96
1851 id. . . . 1 giugno.						
1834 Obbligazioni 1 luglio .						
1849 id. 1 aprile .						
1850 id. 1 febbraio .						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio .						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1800	1800 1805 1810 (1815 1825)	1800		1825
Id. di Savoia.						
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. dic.						
Città di Torino 5 0/0. 1 luglio .						
Città di Genova 4 0/0.						
Soc. del gaz antica 1 luglio .						
Id. nuova .						
Incendii a premio fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigliano 1 luglio		500				501 50
Molini presso Collegno 1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	253		252	
Genova sconto .	3	0/0		
Francoforte S. M.	211	1/2		
Lione	100		99	40
Londra. . . .	25	40	25	30
Milano				
Parigi	100		99	40
Torino sconto. .	3	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 07	20 11
Doppia di Savoia .	»	28 75	28 81
Doppia di Genova .	»	79 35	79 53
Sovrane nuove . .	»	35 15	35 25
Sovrane vecchie. .	»	34 98	35 08
Scapito dell'eroso misto		2 35 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI